rassegna internazionale

Dopo Humphrey

E' probabile che parecchio tempo debba passare prima che un altro tra i massimi dirigenti della politica americana si faccia vedere in Italia. L'esperienza Humphrey, infatti, è stata tutt'altro che incoraggiante. Prima di tutto per i tangibili segni della ostilità popolare che il vice-presidente degli Stati Uniti ha potuto cogliere ovunque si sia recato, da Roma a Firenze e Pisa. In secondo luogo perchè, proprio per effetto del grande e profondo movimento di opinione che si è venuto sviluppando in Italia contro la barbara guerra d'aggressione al Vietnam il governo ha dovuto tenere un atteggiamento sensibilmente diverso rispetto al passato.

Imbarazzo e fastidio: questa l'atmosfera che ha dominato le conversazioni al livello governativo sull'argomento Vietnam. Imbarazzo perchè, a cominciare da Moro, ci si è resi conto questa volta che ripetere la espressione della «comprensione» sarebbe stato come lanciare una sfida non soltanto alle masse influenzate dai comunisti ma anche a quelle che seguono i socialisti e a notevoli e tutt'altro che secondari settori dello stesso mondo cattolico. Fastidio, perchè si sarebbe preferito, in sostanza, che la guerra vietnamita non fosse stata inserita nell'agenda dei colloqui.

E' quanto nota, con evidente disappunto, uno tra i giornali più filo-americani della coalizione governativa scrivendo: «I governanti italiani, pur non scagliando pomodori, si sono più o meno discretamente occupati della questione vietnamita, e hanno fatto capire, un po' tutti, che aspettano con ansia il giorno nel quale gli americani li porranno fuori da una situazione che li imbarazza e li infastidisce moltissimo». Prendiamo atto dell'imbarazzo del governo, così puntigliosamente registrato dal suddetto quotidiano. Allo stesso tempo vorremmo però rassicurare i redattori del medesimo collocando i fatti nelle loro reali dimensioni. E' esatto che i governanti italiani hanno assunto un atteggiamento assai meno caloroso rispetto al passato. E' esatto, in particolare, che il vice-presidente del Consiglio Nenni ha tenuto a far scrivere al suo giornale (ma non alle agenzie che davano conto, in tono ufficioso, delle conversazioni) di aver sollecitato la cessazione dei bombardamenti americani sulla Repubblica democratica del Vietnam. E' esatto, infine, che nella mattinata di venerdì sono stati chiesti ad Humphrey lumi su un discorso di Johnson nel quale si affermava che l'America accettava di correre il rischio di un conflitto mondiale.

Altrettanto esatto, però, è che 1) il presidente del Consiglio ha parlato di «interessi della sicurezza e della strategia americana in Asia», il che equivale a legittimare la presenza armata degli Stati Uniti nel Vietnam del sud, in Tailandia e via di seguito; 2) che si è evitato accuratamente di esprimere una qualsiasi opinione sullo sbocco politico che la vicenda vietnamita dovrebbe avere a parere del governo italiano. Il che ci sembra assai singolare se si tiene conto del fatto che a più riprese il nostro ministro degli Esteri ha volutamente, ma non altrettanto consistentemente, dato l'impressione di essere al centro di opere mediatorie di cui aspetteremo probabilmente assai a lungo lo sbocco. Mai, infine, i governanti italiani hanno mostrato di volersi appoggiare con convinzione ad iniziative altrui dirette a indurre gli americani a compiere il primo, indispensabile passo verso una trattativa di pace. Eppure, l'occasione era stata loro offerta, proprio durante la visita di Humphrey, dal nuovo piano U Thant. Il quale piano, pur rappresentando un passo indietro assai serio rispetto al precedente, integrato tuttavia dalla successiva, esplicita richiesta di cessazione incondizionata dei bombardamenti poteva servire al governo italiano come punto di riferimento per sviluppare collegialmente (e non attraverso la semi-clandestina presa di posizione di Nenni) un discorso serio e chiaro, diretto ad esercitare il massimo di pressione su Washington.

A conti fatti, dunque, non rimane altro che l'imbarazzo e il fastidio di cui si è detto. E' qualcosa, se raffrontato agli atteggiamenti del passato. Ed è qualcosa che deve spingere a perseverare nella lotta. Ma è poco o nulla se viene riportato, invece, alla urgente necessità che un Paese come il nostro getti tutto il suo peso nella causa diretta a costringere gli americani a lasciare il Vietnam libero di decidere del suo destino.

a. j.

Eletto il presidente dell'Assemblea nazionale

Voti del centro di Lecanuet a sostegno del gollista Delmas

Una parte dei deputati centristi ha tuttavia sostenuto il candidato delle sinistre che ha ottenuto 214 voti contro i 261 andati a Chaban Delmas

Prime proposte di legge dei comunisti

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 3.

Chaban-Delmas è stato rieletto presidente dell'Assemblea nazionale con 261 voti contro 214 andati a Gaston Defferre.

La elezione di Chaban-Delmas è avvenuta al primo turno di scrutinio grazie all'allineamento di una parte dei deputati del «Centro democratico» sul nome del candidato gollista. Ai voti dei deputati della Quinta Repubblica — che sono 244 — si sono aggiunti altri 17 voti provenienti dai deputati del Centro. Tuttavia, sui 42 deputati centristi, una fetta congrua (20 all'incirca) si è riversata su Gaston Defferre, e il gruppo del Centro democratico — come ha affermato il suo presidente Duhamel — è stato svincolato da qualsiasi disciplina di voto. Lo stesso Duhamel, proclamando la libertà dei deputati del proprio gruppo, ha affermato che egli avrebbe votato per Gaston Defferre. Senza l'appoggio di una ala dei centristi, e senza il concorso del voto dei 22 deputati gollisti che hanno rassegnato sabato le dimissioni da ministri, potendo così intervenire nella votazione, la elezione di Chaban-Delmas sarebbe stata assai più contrastata. Oltre ai 261 voti a Chaban-Delmas e i 214 voti a Defferre, vi sono stati altri cinque voti che si sono dispersi su diverse personalità.

Chaban-Delmas deputato-sindaco di Bordeaux viene rieletto per la terza volta, dopo il '58 presidente dell'Assemblea. Professore di diritto e «ispettore di finanza», egli giocò un ruolo attivo nella Resistenza (è nato nel 1915) nel corso della quale egli fu insignito da De Gaulle del grado di generale di brigata, come responsabile del coordinamento militare sull'insieme del territorio francese.

L'elemento preminente di questa prima giornata di vita dell'Assemblea è stato la compattezza dei 200 circa deputati appartenenti alla Federazione e al PCF di fronte ai gollisti. Il margine di manovra del governo è apparso, visibilmente, ridotto come non mai e basato su voti che non appartengono ai gollisti. Si tratta di una fragile barriera protettiva che può essere travolta da qualsiasi accidente esterno o da un improvviso voto che non possa, come quello di oggi, contare sulla presenza massiccia di tutti gli eletti gollisti.

Il Palazzo Borbone oggi, ha conosciuto l'affluenza delle grandi solennità. Sotto un sole primaverile, alle 14 del pomeriggio numerosi capannelli di gente sostavano davanti allo ingresso per vedere entrare i deputati, scrutare i volti dei *leaders* politici, osservare da vicino i membri del governo dimissionario.

Viva curiosità hanno suscitato le donne: quattro comuniste, cinque golliste, una rappresentante della Federazione. Dieci deputate in tutto, che hanno preso posto sui banchi dell'Assemblea. Dei 387 biglietti di invito, rilasciati ai privilegiati, non uno solo era rimasto disponibile e lunghe code di persone attendevano fuori della porta che dentro si facesse un posto vuoto per rimpiazzarlo.

I deputati, alle 15 precise, si sono assisi nell'emiciclo secondo l'ordine alfabetico e non per appartenenza politica ai vari gruppi; questi ultimi occuperanno il posto naturale che loro compete nell'aula — a destra e a sinistra di questa — a partire da domani, allorché l'Assemblea eleggerà le cariche e gli uffici di presidenza.

La seduta di oggi è stata aperta da un caloroso discorso del decano per età, Hyppolite Ducos, eletto nell'Alta Garonna e membro della Federazione della sinistra. L'84enne deputato ha proposto, nella sua allocuzione, di modificare la Costituzione e di sopprimere l'art. 16 perchè «non bisogna mai lasciare la patria ad un solo uomo».

Lo stesso Ducos ha annunciato l'esito delle votazioni, e dandone notizia è caduto in un divertente *lapsus*: «Ecco il risultato dello scrutinio, egli ha detto, per il *mantenimento* del Presidente dell'Assemblea nazionale». Appena proclamato l'esito del voto, Delmas è stato invitato dal decano ad assidersi nella poltrona presidenziale. Dall'alto di questa, il Presidente eletto, dopo avere proclamato la «gioia profonda di vedere gente che pur non appartenendo alla maggioranza ha per me votato», ha assicurato i deputati che «si sforzerà di essere il Presidente dell'Assemblea nazionale tutta intera». Quindi egli ha dato lettura dell'ordine del giorno: domani alle 15, verranno eletti gli uffici di presidenza: tre questori, sei vice presidenti e dodici segretari. Tutti i vari gruppi dell'Assemblea si sono oggi costituiti, hanno annunciato la loro denominazione e il programma cui si ispireranno. La sigla dei gollisti è assai buffa, e sembra quella di un agente segreto di romanzo di fantascienza: essa è U.D.5.R. (Unione Democratica V Repubblica). I deputati del Centro si chiamano «Gruppo del progresso e della democrazia».

Il gruppo comunista, che ha nominato suo presidente Ballanger, ha proposto in un comunicato che «la rappresentanza proporzionale sia sostituita allo scrutinio maggioritario e che la TV sia dotata di uno statuto che garantisca l'obiettività della informazione».

Nello stesso documento, sono preannunciate le proposte di legge che i deputati comunisti presenteranno: le più importanti di esse investono la riforma fiscale e la nazionalizzazione delle banche d'affari e delle grandi industrie. La Federazione socialista ha eletto quale presidente del proprio gruppo Gaston Defferre.

Maria A. Macciocchi

Dopo il «no» di Johnson alle richieste di U Thant di sospendere i bombardamenti

Gli USA preparano attacchi alle centrali

Si tratta degli impianti della zona di Haiphong — Ad Hanoi «Nhandan» critica come non realistica la proposta di tregua generale

WASHINGTON, 3.

Il settimanale americano *Newsweek* scrive nel suo ultimo numero che il presidente Johnson deciderà prossimamente il bombardamento di centrali elettriche finora non attaccate nella zona di Haiphong. L'indiscrezione si accompagna ad una precisa richiesta avanzata in questo senso dal senatore democratico John Stennis, presidente della commissione del Senato per la preparazione militare: Stennis, le cui richieste pubbliche normalmente precedono di poco la loro attuazione pratica, ha sollecitato Johnson a ordinare il bombardamento del porto di Haiphong e degli aeroporti nella zona di Hanoi (una decisione, questa, sempre rinviata dato il gravissimo carattere di «scalata» che essa assumerebbe) e a disporre un aumento delle truppe americane nel Vietnam del sud, entro quest'anno, ad almeno 500.000 uomini.

Il bombardamento degli aeroporti della RDV è stato chiesto oggi anche da un altro senatore democratico, Stuart Symington, e poco dopo il ministro della Difesa McNamara gli rispondeva, in una conferenza stampa, che per il momento gli Stati Uniti non ritengono di dover compiere gli attacchi sollecitati «ma questa convinzione potrebbe cambiare».

La decisione di intensificare l'aggressione è un evidente risultato della recente conferenza di Guam, ma trae una delle sue ragioni anche dalla sconfortante constatazione che, nonostante l'enorme sforzo militare compiuto nel 1966, gli Stati Uniti non hanno compiuto alcun progresso sostanziale verso il raggiungimento dei loro obbiettivi principali: un rapporto dello stesso Stennis riferiva ieri che, anzi, le unità del FNL «si sono rafforzate». Questo risultato negativo, per gli aggressori, ha dato vita ad un riesame della situazione in alcuni ambienti governativi. Lo stesso *Newsweek* scrive che «funzionari del Pentagono ai più alti livelli privatamente nutrono gravi dubbi sul fatto che il cruciale piano di pacificazione possa funzionare nel Vietnam» e che si fa strada la tendenza a riconoscere il fallimento di Saigon, e andarsene se entro due anni le cose non cambiano.

Il presidente Johnson, tuttavia, come ha affermato un autorevole commentatore, «si sente oggi in una posizione più forte di quanto si sia mai sentito da quando ereditò la piccola guerra nel sud est asiatico», e questo spiega il modo assurdo col quale il governo americano sta trattando le iniziative di U Thant.

Il segretario dell'ONU, nei giorni scorsi, aveva reso noto un suo nuovo piano che mantiene la richiesta di cessazione dei bombardamenti, ma sposta l'accento da questa alla richiesta di una «tregua generale, con congelamento delle forze sulle rispettive posizioni», avvicinandosi così alle tesi americane.

Ma anche questa iniziativa è stata, di fatto, respinta dagli Stati Uniti. La ragione è evidente: una tregua, sia pure in termini favorevoli agli USA, ostacolerebbe lo sforzo per raggiungere la «vittoria militare». U Thant, che in questi giorni appare scosso e scoraggiato, e che sabato ha tenuto a sottolineare il ruolo decisivo della questione dei bombardamenti (senza la cessazione di questi «non vi sarà trattativa»), ha detto che continuerà a cercare di far accettare il suo piano, e che ne parlerà a vari governi nel corso di un viaggio che da domani lo porterà in Asia (U Thant si reca in India a ricevere il premio Nehru per la pace).

Un primo commento, fermo e dignitoso, viene intanto fatto al suo piano dal quotidiano nord-vietnamita *Nhandan*, il quale rileva che la richiesta di cessare incondizionatamente i bombardamenti sul nord, che costituiva il primo punto del piano primitivo, è scomparsa dal nuovo piano di U Thant. Il giornale afferma che un tale modo di affrontare il problema «costituisce in se stesso un incoraggiamento agli aggressori americani». Il giornale afferma ancora che U Thant non ha tenuto conto del fatto «che la guerra nel Vietnam è stata scatenata dagli imperialisti americani e che non si possono mettere le vittime dell'aggressione alla pari con l'aggressore». *Nhandan* rileva anche che «tentare di risolvere il problema vietnamita senza riconoscere il FLN del sud Vietnam, che controlla i quattro quinti del territorio e due terzi della popolazione, significa ignorare la realtà della situazione».

«In breve — scrive *Nhandan* — la nuova proposta di U Thant non discende dai fondamentali principi del diritto internazionale concernenti il diritto dei popoli all'indipendenza e all'autodeterminazione, né discende dalla realtà della attuale situazione nel Vietnam. Coloro che amano la giustizia, l'opinione pubblica mondiale e coloro che aspirano sinceramente ad un regolamento del problema vietnamita sulla base del rispetto dei fondamentali diritti nazionali del popolo vietnamita, non possono accettare la proposta di U Thant».

Humphrey a Londra

Eccezionali misure di sicurezza per il vice di Johnson

Forti proteste di giovani e di cittadini britannici — Colloqui con il «premier» e il ministro degli esteri

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 3.

Ferma opposizione da un lato, disinteresse dall'altro hanno salutato il vicepresidente USA Humphrey, su suolo inglese. La scarsa considerazione di cui la stampa di informazione si fa interprete è motivata dal discredito personale in cui è caduto il «liberale» Humphrey col suo entusiastico sostegno della crociata di Johnson in Asia: doppiamente futile e contraddittorio apparire quindi il suo giro di propaganda europeo. L'opposizione, di cui si sono rese portavoce le avanguardie dell'opinione pubblica ha preso forma di continua e rinnovata protesta fin dal momento in cui l'aereo di Humphrey ha toccato terra all'aeroporto di Londra. Decine di agenti in borghese americani e plotoni di poliziotti inglesi hanno costantemente scortato il vice presidente americano che si è immediatamente recato ai Chequers, la casa di campagna del primo ministro inglese.

Il primo saluto, Humphrey non l'ha avuto da Wilson ma dalle gigantesche scritte murali che lo hanno accompagnato per tutto il percorso. «Humphrey, l'assassino del Vietnam», «Conferenza dei criminali di guerra»: così era stato riassunto sulle staccionate, i parapetti e le case in prossimità dei Chequers, il senso dell'incontro dell'uomo di Stato americano con i suoi colleghi inglesi. La manifestazione (così come le dimostrazioni che si sono susseguite oggi in città) ha scosso la fiducia degli agenti del servizio di sicurezza. Alla «protezione» dell'ospite d'oltre Atlantico, le autorità britanniche hanno dato assoluta priorità in considerazione dei forti sentimenti popolari che la visita di Humphrey ha provocato. Quanto al contenuto politico dei colloqui, negli ambienti diplomatici della capitale si tende a svalutarne l'importanza anche se, nei riguardi della politica europea del governo inglese, si tende a sottolineare l'imbarazzo che la rinnovata presenza della «protezione» americana può procurare ai dirigenti britannici.

Alcuni commentatori si soffermano sulle questioni del trattato di non proliferazione atomica e dei rapporti fra Est e Ovest, mettendo in rilievo l'esigenza di una radicale prova di buona volontà politica e, per contrasto, il caparbio irrigidirsi americano su posizioni superate e pericolose di cui il governo inglese ha il torto di rimanere connivente e succubo. Ma la grossa questione che oscura tutti gli altri problemi è il Vietnam e su questo punto le opinioni sono d'accordo in una condanna implicita del pericoloso immobilismo diplomatico americano: Humphrey, mentre non ha nulla di positivo da offrire, viene a raccogliere — nel silenzio colpevole del governo inglese — la condanna che la politica da lui rappresentata si è meritata presso l'opinione pubblica di questo paese.

Dalle strade e dalle piazze londinesi si leva più forte la voce della protesta, un'eco coerente e poderosa dei sentimenti della nazione che l'imponente servizio di sicurezza sul percorso di Humphrey mette oggi ancor più in risalto.

Il vice-presidente si è oggi intrattenuto a lungo col ministro degli esteri e col primo ministro inglese. La questione dell'ingresso britannico nel MEC è stata al centro delle discussioni: l'America preme perchè la Gran Bretagna entri in Europa ai fini del «rafforzamento» della alleanza atlantica, ma vuole che questo suo interesse non appaia troppo. Humphrey ha visitato questo pomeriggio il quartiere londinese di Camberwell: c'erano agenti armati anche sui tetti.

Leo Vestri

Situazione assai tesa in Bolivia

La guerriglia all'attacco Si parla di Che Guevara

La stampa cubana riferisce le supposizioni delle agenzie sulla presenza del «Che» alla testa dei guerriglieri boliviani

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 3

«El Mundo», *l'unico quotidiano che esce ora la domenica, pubblica con risalto le notizie sulle manifestazioni della gioventù fiorentina contro Humphrey. La stampa cubana continua d'altro canto a dare grande spazio alle informazioni sulla guerriglia boliviana. Da quattro giorni le notizie relative occupano l'apertura della prima pagina e molte colonne della pagina internazionale. Vengono pubblicati estesamente i dispacci di tutte le agenzie. Anche le informazioni relative alla supposta presenza di Ernesto Guevara o di suoi luogotenenti sono apparse senza commento sotto la responsabilità delle agenzie che le hanno diffuse. Le notizie concordano nel sottolineare la possibilità dell'internazionalizzazione della controffensiva militare come risultato delle affannose consultazioni in corso a Buenos Aires tra l'inviato speciale di Barrientos e i governanti dell'Argentina. La agenzia cubana «Prensa latina» riporta da Santiago del Cile e da Montevideo i significativi commenti della stampa locale. «El Siglo» di Santiago pubblica un dispaccio da La Paz secondo il quale aerei statunitensi guidati da piloti pure statunitensi, continuano a bombardare con il napalm le zone dove si presume si trovino i guerriglieri. L'informazione del «Siglo» denuncia «l'intromissione aperta degli organismi yanquis per effettuare il genocidio nella stessa maniera in cui lo fanno nel Vietnam». Il medesimo corrispondente denuncia lo scatenamento di massicci arresti, torture ed assassinii di detenuti. In questa gigantesca caccia al guerrigliero che si nasconde dietro ad ogni comunista o oppositore, sono stati arrestati molti dirigenti sindacali e popolari. A Meditì, Portorico e Iximas sono stati installati campi di concentramento. Secondo le dichiarazioni di Barrientos queste ore sono le ultime della guerriglia. Oggi, lunedì, questa dovrebbe essere già liquidata in seguito all'operazione aerea e terrestre attualmente in corso. Gli ambienti politici di parecchie capitali sud-americane non sono dello stesso avviso. Il giornale conservatore uruguayano «La Manana» intitola «Si teme una ripercussione continentale della situazione creatasi in Bolivia» e sottotitola «Si considera grave l'esplosione guerrigliera». Il «Bene pubblico», giornale cattolico conservatore di Montevideo, dice «In Bolivia la situazione è molto grave. Secondo gli ambienti diplomatici potrebbe avere ripercussioni continentali». «El Popular» intitola: «Barrientos starebbe affrontando una situazione generale, dicono le fonti militari argentine». «El Pais» di destra, dice semplicemente: «La Bolivia affronta l'insurrezione generale». Informazioni da La Paz, secondo le quali si sarebbe rivelato un nuovo fronte della guerriglia a una ventina di chilometri dalla capitale costituzionale, Sucre, confermerebbero le ipotesi più pessimistiche dei giornali conservatori dell'Uruguay, unici a mantenere un tono di obbiettività relativa.*

A Cuba nessun commento ufficiale, solo come ho detto, si dà un risalto eccezionale a tutte le notizie provenienti dalla Bolivia. Negli ambienti della OLAS (Organizzazione Latino-americana di solidarietà) continuano i preparativi per la conferenza convocata per luglio.

L'opinione popolare è evidentemente sensibile ad ogni notizia relativa ad una prossima riapparizione di Ernesto Guevara al lontanatosi da Cuba due anni or sono con la dichiarata intenzione di accendere altrove la lotta armata contro l'oppressione imperialista. Tuttavia nessuno naturalmente si azzarda a fare supposizioni inutili ed intempestive. Chi conosce bene l'America Latina considera la situazione boliviana in base ad alcuni punti fermi. Si osserva soprattutto la serietà di questo movimento guerrigliero in contrasto con ogni altra forma precedente di lotta armata contadina, come quelle sviluppatesi anarchicamente agli ordini di Caudillos, privi di scrupoli, per esempio quelle create da Rojas per operazioni di tipo vandeano e gli abusi personali della fine degli anni cinquanta.

La serietà del movimento attuale sembrerebbe confermare ai cubani la presenza se non altro della mano di Guevara. Lo stile di Guevara si riconoscerebbe in molti particolari: l'attenzione a dettagli organizzativi, come quello della presenza di numerosi medici (si deve ricordare che uno dei primi compiti di Guevara nella Sierra Maestra fu quello di medico e che in questo esperimento le difficoltà hanno lasciato una traccia assai viva nei suoi ricordi scritti), il trattamento dei prigionieri, assai simile a quello praticato dai ribelli castristi nella Sierra Maestra, la disciplina rigorosa dei reparti e anche la maniera scelta per rompere il silenzio: attaccando, non aspettando di subire la repressione avversaria. Tutto questo e altro ancora si può ritrovare nelle molte note di Che Guevara tratte dalla guerriglia cubana e riassunte soprattutto nel suo libretto sulla guerra di guerriglia. Altri tratti comuni con la visione di Guevara sono la scelta di un terreno che da tutti i punti di vista, geografico, etnico e sociale, si presta alla internazionalizzazione della guerriglia stessa prima della repressione. Per le condizioni di vita precarie dei contadini, per la comunanza delle condizioni geografiche ed etniche fra gli indios Quechua boliviani e peruviani e gli indios Guarany boliviani e paraguayani, per l'emigrazione tradizionale dei disoccupati boliviani in Argentina (attualmente respinti in massa nel loro paese di origine), per la similitudine di alcuni motivi delle recenti lotte contadine con le regioni interne del Brasile e per altre ragioni ancora la scelta del terreno appare compiuta con la massima diligenza, tipico atteggiamento psicologico di Guevara, conosciuto a Cuba come uomo di attaccamento eccezionale al rigore delle premesse in ogni sua iniziativa. Inoltre Guevara ha manifestato sempre apertamente l'opinione della necessità di internazionalizzare il movimento guerrigliero in Sud America. Questo non basta naturalmente alle supposizioni circa la sua presenza in Bolivia o nelle regioni confinanti. Ma basta a spiegare l'affanno dei governanti latino-americani nel loro strenuo e immediato sforzo di repressione e la possibilità che la prossima riunione dei presidenti a Punta del Est muti all'ultimo momento il suo ordine del giorno e anche senza dichiararlo ufficialmente, torni ad occuparsi più della forza militare interamericana che del Mercato Comune.

Saverio Tutino

Telegramma della FUCI a Fanfani per la pace nel Vietnam

SALERNO, 3.

La FUCI ed altri giovani cattolici di Salerno hanno inviato al ministro degli Esteri on. Fanfani un telegramma in cui chiedono la mediazione del governo italiano per la sospensione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord. Tra gli altri, ha firmato il telegramma — a titolo personale — il presidente della consulta giovanile, Pino Pizza.

«Piccolo vertice» africano al Cairo sul problema della Rhodesia

IL CAIRO, 3.

Il problema rhodesiano, ha dichiarato oggi il ministro degli esteri della RAU, Riad, è l'unico argomento all'ordine del giorno della «Piccola conferenza al vertice» che si aprirà martedì mattina al Cairo, su invito della RAU, con la partecipazione di cinque capi di Stato: Nasser, Boumedienne, Nyerere (Tanzania), Touré (Guinea) ed Ould Daddah (Mauritania).

Le altre questioni africane (segregazione razziale, movimenti di liberazione nelle colonie portoghesi, problemi delle frontiere e dei profughi e rapporti dell'Africa con l'Europa), saranno esaminate ai margini della conferenza.

Riad ha tenuto a sottolineare che il «Piccolo vertice» del Cairo propone di consolidare l'OUD e di contribuire ad attuarne gli scopi.

Dal «Piccolo vertice» ci si attende una solenne riconferma del fatto che «ogni soluzione del problema rhodesiano deve passare necessariamente attraverso il ristabilimento degli imprescrittibili diritti del popolo Zimbabwe alla indipendenza».

Colpo di forza in Grecia

Governo della destra imposto da Costantino

ATENE, 3

Il re di Grecia, Costantino, ha annullato la riunione dei *leaders* politici fissata per stamane ed ha affidato al *leader* dell'ERE, Cannellopulos, l'incarico di formare un nuovo governo, interamente composto di elementi della destra.

Cannellopulos ha immediatamente formato tale governo, che deve presentarsi entro quindici giorni al Parlamento per il voto di fiducia. Il nuovo *premier* è stato autorizzato dal re a sciogliere il Parlamento se non la otterrà.

Il *leader* dell'Unione di centro, Papandreu, ha protestato contro l'iniziativa del monarca, che ha definito «una scandalosa ricaduta, dopo il colpo di Stato del 15 luglio 1965». Dopo la crisi del governo Paraskevopulos, provocata dall'ERE, Papandreu si era pronunciato per un governo d'affari, con la sola funzione di preparare le elezioni. Ad Atene e a Salonicco si sono avute stasera manifestazioni contro il colpo di forza del re.

---

continua dalla 1ª

Occupazione

unità nel 1966. Nell'ultimo biennio, pertanto, si è verificato un calo di 357.000unità rispetto al 1964.

La più recente rilevazione dell'ISTAT — ha proseguito il ministro del Lavoro — denota un miglioramento nel senso che gli occupati sarebbero aumentati di 32.000 unità rispetto agli stessi dati del 1966. Ma anche l'accresciuto numero degli occupati ai primi di quest'anno — ha detto ancora l'on. Bosco — non ha fatto ancora raggiungere il totale degli occupati del gennaio 1965 e tanto meno le più elevate cifre sul livello di occupazione del precedente biennio 1963-'64. Il ministro ha soggiunto che l'occupazione risulta stazionaria nel settore delle aziende IRI (da 171.627 unità nel 1963, a 170.019 nel 1966).

Bosco ha poi detto che per avvicinare le «notevoli distanze» tra la situazione dell'occupazione e gli obiettivi del Piano che prevede la creazione di un milione e 400.000 nuovi posti di lavoro nei settori extra-agricoli è necessario far ricorso ad urgenti provvedimenti. In tal senso ha accennato al problema della qualificazione professionale; ad un rilancio della costruzione di case da parte della Gescal; alla fiscalizzazione degli oneri sociali collegata alla creazione di nuovi posti di lavoro. Provvedimenti in questo senso saranno portati in discussione — ha detto l'on. Bosco — in un prossimo incontro tra governo, sindacati e padronato.

In apertura della riunione il ministro on. Pieraccini aveva sottolineato come quello di ieri fosse un incontro a carattere preliminare, di apertura di una discussione sul problema dell'occupazione. Anche il ministro Pieraccini ha riconosciuto che si tratta di tradurre l'espansione del reddito in un aumento dell'occupazione. Va detto che in questo riconoscimento vi è un'implicito contrasto con quel meccanismo posto a base del piano, secondo il quale l'aumento del reddito dovrebbe tradursi automaticamente in un aumento dell'occupazione.

Si è poi aperta una breve discussione. Il compagno on. Agostino Novella, a nome della CGIL, ha affermato che la necessità di approfondire i dati sull'occupazione non deve far rinviare l'esame e il varo di provvedimenti per fronteggiare la situazione che si presenta grave, particolarmente nel Mezzogiorno, ma anche nelle zone produttive più avanzate. Considerare pregiudiziale — ha detto il segretario generale della CGIL — lo aspetto conoscitivo del problema sarebbe inaccettabile perchè rinvierebbe l'esame di merito del problema, cioè la discussione delle politiche da adottare per combattere la disoccupazione e conseguire progressivamente il pieno impiego. A questo fine l'on. Novella ha proposto lo sviluppo del dibattito con la costituzione di gruppi di lavoro per affrontare le politiche concrete volte all'aumento dell'occupazione. Analoghe sollecitazioni sono state avanzate dai rappresentanti degli altri sindacati.

Dopo un generico discorso del ministro dell'Industria on. Andreotti, il vice presidente della Confindustria Borletti ha preso la parola per affermare che il problema che gli industriali si pongono è in primo luogo quello della riduzione dei costi di produzione. Quanto all'occupazione Borletti si è detto favorevole ad una nuova fiscalizzazione degli oneri sociali. Va ricordato che le previsioni della Confindustria comportano per il prossimo avvenire un'ulteriore riduzione dell'occupazione ed escludono un recupero rispetto al 1963, ossia al livello «pre-crisi».

A nome dell'Alleanza dei contadini Attilio Esposto ha sottolineato l'urgenza di una politica che freni la fuga dalle campagne aumentando la remunerazione del lavoro dei contadini e la loro forza contrattuale sia rispetto all'industria che rispetto al mercato. Il dottor Coppa, a nome della Confederazione dell'artigianato, ha affermato che anche in questo settore urgono provvedimenti che facilitino un aumento dell'occupazione.

A conclusione della riunione è stato deciso di costituire un gruppo di studio formato da due commissioni e da due sottocommissioni. Esse si occuperanno sia dei problemi del rilevamento dell'occupazione che delle politiche influenti su di essa. Naturalmente anche la composizione di queste commissioni sarà «triangolare», comprendendo rappresentanti del governo, dei sindacati e del padronato. E' previsto che il lavoro di questi gruppi sia terminato per maggio. Un'altra riunione plenaria sarà allora convocata per discutere sul merito di provvedimenti.

Sinistra dc

Hitler e poi da Stalin», scrive *Forze Nuove*, con una equiparazione alquanto stonata). Finora, «ci si è accodati alla parte sbagliata»; è comunque consolante, conclude la agenzia della sinistra dc, che «laddove il governo è stato evasivo, i giovani abbiano parlato e che il loro esempio dilaghi in Europa, come è accaduto ieri a Londra».

Anche questa presa di posizione viene dunque a confermare l'ampiezza dello schieramento politico che si è formato in Italia intorno ai temi della lotta per la pace e la libertà nel Vietnam, e la crescente pressione sul governo perché modifichi il proprio atteggiamento di comprensione per la politica degli Stati Uniti. Significativo, da questo punto di vista, il manifesto che la Federazione romana del PSU farà affiggere oggi, intitolato «Vietnam: basta con la guerra». In esso si chiede: 1) la fine dei bombardamenti americani; 2) la reciproca riduzione della attività militare; 3) autonoma rappresentanza del FNL ai negoziati, e il governo viene invitato a portare avanti «con vigore» iniziative «contro l'ampliamento delle operazioni belliche nel Vietnam». Ma qual è l'atteggiamento del governo? Proprio ieri, forse per farsi perdonare il momento di impaccio avuto con Humphrey, il ministro della Difesa ha trovato il modo di indirizzare alle forze armate, nella ricorrenza del 19° anniversario del Patto atlantico, un messaggio apologetico nei confronti dell'alleanza.

Sia in politica estera che in politica interna, comunque, la guerriglia fra i partiti della maggioranza è ripresa in pieno.

In un editoriale per molti aspetti sorprendente, attribuito a La Malfa, il quotidiano del PRI ha ieri attaccato il governo per le riserve mantenute nei colloqui con Humphrey sul trattato per la non proliferazione nucleare, coinvolgendo però in questo attacco, assurdamente, l'opposizione di sinistra e i giovani manifestanti per la pace nel Vietnam; per giungere alla conclusione incredibile che il popolo italiano «non si merita» le visite degli Humphrey. L'articolo contiene inoltre una critica all'Enciclica papale che secondo La Malfa attaccherebbe ingenerosamente «il Paese del piano Marshall».

Del resto, il giudizio sull'Enciclica è anch'esso motivo di polemiche fra i partiti di centrosinistra. D'accordo nel biasimare lo «strumentalismo» dei comunisti, i dirigenti della DC e del PSU vengono a contrasto tra loro quando si tratta di stabilire la misura dei rispettivi «meriti» storici in ordine alle indicazioni sociali contenute nel documento papale. Così il *Popolo* ha risposto ieri in modo risentito a un discorso del ministro Mariotti, nel quale si esprimevano dubbi sulla «socialità» della DC e sulla sincerità di certe calorose adesioni all'Enciclica. Ed è da notare che questa polemica si riverbera anche nelle file dei due maggiori partiti della coalizione, all'interno dei quali non restano senza riserve sia certe professioni di rispetto formale, come quelle di Rumor, sia, per altro verso, le critiche di matrice anticomunista mosse all'Enciclica, per esempio nel recente articolo scritto dall'on. Orlandi sull'*Avanti!* (sembra per autorevolissima ispirazione), che forza a destra le posizioni precedentemente assunte dal giornale.

Altro elemento da rilevare è l'aperto dissenso espresso dal PRI nei confronti della legge ospedaliera, di cui si chiedono modifiche profonde; un dissenso significativo in quanto viene a confermare le critiche dell'opposizione di sinistra ad una legge sul cui carattere qualificante e di «priorità», peraltro, sembrava che l'ultimo incontro collegiale del centrosinistra avesse portato ad un accordo incondizionato. Ma questi «vertici» non cessano mai di sorprendere.

Nel PSU, la proposta del ministro Tolloy per un congresso straordinario ad autunno ha dato luogo a prese di posizione da parte di Tanassi e di Santi. Il cosegretario socialdemocratico ha detto di ritenere irrealizzabile quella proposta perchè essa implica difficoltà di carattere organizzativo e politico, provocando una interferenza negativa tra preparazione del congresso e preparazione delle prossime elezioni politiche. Da parte sua Santi ha affermato che non si può tenere un congresso «e tanto più straordinario ed alla vigilia delle elezioni, per soli fini organizzativi». Le disfunzioni lamentate da Tolloy sono infatti la conseguenza del «modo», della «sostanza», e della «linea politica» dell'unificazione. E' dunque impossibile proporre il congresso e nello stesso tempo dare «per scontata come valida e immutabile» l'attuale linea del partito «in anticipo e senza discussione».

Regioni

sante e formale il problema — che occorre ora attendere che il governo presenti eventualmente una nuova legge. Il governo ha tutta la possibilità di presentare emendamenti alle leggi già pronte per il dibattito, il quale può iniziare oggi stesso. Alla richiesta del compagno Barca si è associato anche il compagno Pigni, del PSIUP.

La seduta di ieri è stata interamente dedicata allo svolgimento di interrogazioni e interpellanze. In particolare il compagno Malfatti ha sollevato l'annoso problema dell'aumento delle pensioni ai marittimi: in proposito il governo ha escluso che prenderà provvedimenti immediati.